

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 53 (1984)  
**Heft:** 2

**Buchbesprechung:** Recensioni e segnalazioni

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 09.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Recensioni e segnalazioni

## UNO STUDIO SCIENTIFICO SULLE STREGHE DI POSCHIAVO

La pubblicazione del manoscritto di Gaudenzio Olgiati sullo sterminio delle streghe nella Valle Poschiavina (apparso prima in QGI 1954-1959, poi in estratto 1955 e 1979) ha già indotto parecchi studiosi ad occuparsi di questo fenomeno. Ricorderemo solo *L. Muraro*, *La signora del gioco*, Milano 1976 e *Grytzko Mascioni*, *La strega Orsina che non muore mai*, QGI 1982, 2. Il processo preso in esame dall'autore di questo studio, il dr. med. *Marco Nicola* di Roveredo, a Basilea, ebbe come imputata Caterina Moleita detta Cassona, sorella di quell'Orsina che era stata condannata e giustiziata nel 1676. Il processo contro la Cassona II si estende dal gennaio all'ottobre 1677 e termina con la condanna della Moleita alla pena della reclusione.

Il Nicola esamina questo processo, e in parallelo altri casi analoghi, alla luce degli studi più recenti in campo della psicanalisi. Naturalmente, non potendo credere all'esistenza di un vero crimine di stregoneria, cerca di spiegare il tutto dalla psicanalisi stessa, sia per quanto riguarda l'imputata, come per quanto riguarda testimoni e giudici. Non manca di tenere in giusta considerazione anche la situazione ambientale, dividendo le istituzioni in due categorie: quelle che favorivano e quelle che frenavano la psicosi dell'esistenza di streghe e di maliarde. Alla prima categoria egli ascrive senz'altro l'ordinamento giuridico della Valle e le chiese cattoliche; alla seconda la chiesa evangelica, lo stato delle Tre Leghe, parroci

cattolici in Valtellina e l'inquisizione a Como e a Brescia.

Alla fine di questo buon lavoro ci restano due fonti di rammarico: prima, che lo studio non è pubblicato, ma presente, per ora almeno, solo come manoscritto; seconda, che esso per motivi facilmente intuibili, è solo in tedesco.

MARZIO RIGONALLI, *Le Tessin dans les relations entre la Suisse et l'Italie 1922-1940*,

Pedrazzini, Locarno 1984

Si tratta della tesi che Marzio Rigonalli ha presentato all'Istituto di alti studi internazionali dell'università di Ginevra per il conseguimento del dottorato in storia. La tesi è scritta in francese. Essa tratta dei tentativi fatti dall'Italia fra il 1922 e il 1940 per diffondere il fascismo nella Svizzera Italiana e di quelli volti ad una conquista, almeno ideologica, della zona italiana della Confederazione. Siccome il libro ci è stato appena sottoposto, e non vogliamo parlarne a vanvera, rimandiamo una più approfondita presentazione al prossimo fascicolo.

BANCA POPOLARE DI SONDRIO,

*Notiziario* n. 33, 1983

Sempre molto interessante il fascicolo della BPS, specialmente per la bellezza delle fotografie, per lo più a colori. Il quaderno di dicembre non viene meno alla tradizione. Oltre ad interessanti articoli di attualità (come un reportage sul-

*l'Afghanistan dimenticato*, o pronostici sulle *Proposte di sviluppo per l'impresa pubblica*, *l'Ansaldo nella storia della grande industria italiana*) e le rubriche di economia e di politica locale, non mancano gli articoli sull'artigianato che va scomparendo («*Umbrelatt*»), sul *Settore lattiero-caseario valtellinese e valchiavennasco* come pure sulle *castagne*. Ma per i nostri lettori sarà più interessante sapere che Reto Sertoli Salis tratta *Tre secoli di governo grigione in Valtellina* (con un ritratto finora inedito dell'ultimo governatore della Valtellina, Clemente a Marca di S. Vittore). Segue lo studio di un'opera del pittore valtellinese Pietro Ligari e poi una serie di racconti degli scrittori: Mario Rigoni Stern, Enzo Biagi, Carlo Cassola, Luca Goldoni, Michele Prisco, Luigi Malerba. Un breve saggio di Carlo Bo sulla poetessa *Rina Sara Virgillito* e una pagina di Elena Croce, intitolata *Incontri personali in Valtellina*, danno particolare valore a questo che è sempre più che un semplice bollettino commerciale.

RETO ROEDEL, *L'arca di Noè*,  
Casagrande, Bellinzona 1983

Che un libro intitolato «*L'arca di Noè*» debba trattare di animali bruti e dell'animale ragionevole uomo è cosa ovvia. Meno ovvio, invece, che l'autore divida la sua opera in capitoli alternati che corrispondono sempre ai titoli «Gli uni» e «Gli altri». Nei capitoli della prima categoria abbiamo sempre una presentazione, che potremmo quasi dire enciclopedica, se non fosse continuamente avvivata dalla fine arguzia propria del Roedel, degli animali più diversi: dai più noti, perché più vicini all'uomo (il papagallo, la rana, il levriere, l'anatra, il grillo, l'al-

lodola ecc.) ai più rari o meno noti (il nutria, la slangana, il tapiro, il manachino, il mussurana eccetera eccetera). In quelli della seconda categoria («Gli altri») abbiamo invece sempre l'accostamento fra animali e letterati: «Gli uccelli e il lupo dei *Fioretti*», «Le fiere della *sella oscura*», «Animali del *Decameron*» eccetera fino a «*Montale e il paguro*». Il tutto, però, condito da quella ammirevole arguzia che ci sembra particolare dell'autore e particolarissima in questo opuscolo. Ne diamo alcuni brani a riprova:

*Non pochi sono gli scrittori, e in genere gli artisti, che firmano con uno pseudonimo. Ma le ragioni che li hanno indotti a rinunciare al nome anagrafico non sono sempre evidenti. Che Dino Segré abbia voluto uno pseudonimo, uno qualunque, magari astuto, e si sia chiamato Pitigrilli, si può sì e no capire. Il perché Andrea De Chirico, fratello di Giorgio, bravamente si firmasse Alberto Savinio, non è di tutta evidenza. Che Rina Faccio, alessandrina, forse aspirando a spiriti profetici e avvertendo in sé remoti retaggi, abbia voluto farsi chiamare Sibilla Aleramo, si capisce un po' meglio: era donna, e le donne hanno certi vezzi. Ma chi ci capisce perché, ai suoi tempi, Olindo Guerrini si sia denominato Lorenzo Stecchetti, e nei nostri tempi Alberto Pincherle sia diventato Alberto Moravia, Secondo Tranquilli si sia tramutato in Ignazio Silone? Nomi d'arte: già. Comunque lo pseudonimo più giustificato, che effettivamente dice qualcosa, che dichiara i più precisi dati anagrafici dell'uomo, è quello assunto da Ettore Schmitz, triestino, di natura a un tempo tedesca e italiana, che si chiamò Italo Svevo. A ogni modo, questa degli pseudonimi è una mania, un capriccio, esclusivo degli uomini: agli animali interessa meno.*

\* \* \*

*In epoca ormai lontana, gl'innamorati, per propiziarsi i favori della loro bella, le prodigavano fior di serenate. Fra il Ghana e la Nigeria c'è un rospetto, detto phrynomerus, che è ancora fedele a questa antica norma. Lungo appena un quattro centimetri, chiuso in una caratteristica livrea, che sul dorso è rossa fiammante, sulle zampe e sulle cosciette nerissima con macchioline rosse, è davvero bellino, un rubacuori. Ebbene lui, quando la stagione delle piogge ridesta il periodo della riproduzione, prima di accostare le sue belle, specialmente la notte, gonfia il sacco vocale e si fa estesamente sentire con ininterrotti suoni dolci e tremuli, effettivi canti, serenate. Poi si accoppierà, ma prima, non rinuncia alle sue deliziose lunghe espansioni canore. Come abbiamo detto, in epoca lontana anche noi ci comportavamo così, ma oggi, maestri di tanta grazia rimangono i rospetti fra il Ghana e la Nigeria.*

*I Proverbi di Salomone dicono che la superbia è seguita dal pentimento. Altri più sbrigativamente disse che è come i trampoli: può innalzare, ma non rendere più grandi. Si potrebbe chiederlo alle gru, alle cicogne, a tutti i trampolieri, che sono nati coi trampoli.*

\* \* \*

*Di un asino che tagliava, Cesare Angelini diceva che «gargarizzava l'azzurro». Giovanni Faldella considerava l'asino «tenore potente e sublime ed asmatico della creazione». Esistono dischi?*

*Le lepri hanno le orecchie piuttosto lunghe: quella della California le ha lunghissime, diremmo spropositate. Vive in zona calda e arida, e gli ampi padiglioni delle estese orecchie le servono da termoregolatori, le consentono, oltre un'ottima ricezione uditiva, una buona disper-*

*sione dell'eccessivo calore corporeo, le evitano troppe sudate, ciò che in luoghi, come quelli, poverissimi d'acqua, risulterebbe intollerabile. A noi né le orecchie, né altre parti del corpo concedono agevolazioni del genere; e nei giorni della canicola, se vogliamo un po' di refrigerio, o ci tuffiamo in acqua fresca, o ricorriamo all'aria condizionata, che è un trucco, non un dono della natura. Insomma, le lepri della California, da quando vivono, godono a ufo di un bel privilegio; e non ci sembra giusto che ne dispongano esclusivamente. Esigiamo che anche a noi siano allungate le orecchie?*

MARIO AGLIATI, *Lugano del buon tempo*

2.da ediz. Dadò, Locarno 1983

Vent'anni non passano inutilmente per nessuna città, meno ancora per la Lugano che in questi ultimi lustri è stata tutta un visibilio di operosità, più caotica che ordinata. Si capisce quindi che, oltre al fatto fisico dell'esaurimento dell'edizione del 1963, proprio molti dei cambiamenti sopravvenuti dovevano suggerire all'autore e alla Fondazione Ticino Nostro l'opportunità di una riedizione dell'opera. E la riedizione non poteva essere, per chi conosce anche solo un po' l'estroso e tenacemente innamorato della «sua» Lugano Mario Agliati, una semplice ristampa. Doveva, questa riedizione, sia nel testo, sia in moltissime didascalie, dare una forte eco di questi cambiamenti che rarissime volte possono avere segnato qualche miglioramento. Almeno agli occhi di Agliati, come agli occhi di tutti i laudatores temporis acti. E la nuova edizione non solo ci ripete la ricchezza di illustrazioni della prima, ma la arricchisce nel numero e più ancora nella sapida ironia e nell'addolorata nostalgia del luganesissimo autore.

HANS TSCHÄNI, *Chi governa la Svizzera?* Gli influssi dei gruppi di pressione.

Giampiero Casagrande, Bellinzona 1983

*«Lo stile di lavoro della democrazia elvetica ha indubbiamente molti tratti simpatici, dovuti sia alla dimensione del Paese, che è la più favorevole dal punto di vista dell'organizzazione dello Stato, sia al tipico riserbo che caratterizza il modo svizzero di fare politica. Tuttavia non possono sfuggire, a chi guarda più attentamente, parecchie deformazioni e soprattutto una divaricazione sempre più manifesta fra l'ideale democratico e la realtà della nostra democrazia. Perciò non è facile rispondere alla domanda volta a sapere chi governi la Svizzera».*

Queste parole, che si leggono a pag. 162, ci danno già in sintesi il contenuto del libro. Un contenuto che ha suscitato delle riserve e anche delle proteste, ma che ci sembra suffragato da tante e tali dimostrazioni, da non potere essere sospettato né di partito preso, né della solita critica per la critica, cara a certi ambienti di sinistra. Che nel nostro sistema parlamentare di milizia debbano quasi necessariamente stabilirsi delle collusioni fra gli organi chiamati a preparare e ad approvare le leggi e certi gruppi di pressione di varia natura, è conseguenza insita nella natura delle cose. Che poi la paura di certe minacce di referendum, che tendono per lo più a modificare leggi che potrebbero essere dannose per qualche interesse dell'una o dell'altra categoria, possa influire sulla preparazione dei progetti stessi, è pure realtà che può essere facilmente compresa nel nostro non semplice sistema statuale. Il quale sistema, pur restando essenzialmente democratico, perché la decisione ultima spetta pur sempre al popolo, tuttavia non può facilmente sottrarsi a certe pressioni esterne, raramente del tutto disinteressate.

N.R. VEGE, *Templi trascurati*,

Bellinzona 1983

Da alcuni anni domiciliato nel Ticino (a Gerra Piano), questo medico di origine indiana va pubblicando una serie di volumetti di poesia, parte in lingua inglese, parte in lingua italiana. Ricordiamo di quest'ultimi: *Il canto dell'Universo* (1979), *A-Z dell'amore* (1980), *Pace e amore* (1981). Presentando l'ultima opera *Templi trascurati* dice Andrea Zanzotto: «...la nostra lingua, raggiunta con stento e amore, non usata quale mezzo per "tradurre", viene ad assumere talvolta in queste poesie una corposità e uno spessore ingenuo e in tensione, come se, filtrando attraverso strati di cultura così estranei e imbevendosene, venga anch'essa risospinta alla sua irriducibilità, colorandosi di una fresca energia. E ciò si avverte meglio quando elementi più incerti e scontati affiorano nella poesia di Vege: cosicché l'uso dello strumento italiano contribuisce a ristabilire l'omogeneità di un atto poetico che si accetta per necessario come le "foglie dei desideri" sempre rinascenti dall'albero della vita». Non possiamo aggiungere gran che a quanto detto dallo scrittore italiano. Diremo solo che il libretto è impreziosito da tutta una serie di disegni dell'autore stesso.

BERNARDINO BARONI, *Fregüi*, poesie in dialetto di Ponte Tresa,

Anno 1980

E' una riedizione, ampliata, del libretto pubblicato con lo stesso titolo già nel 1965. Allora Sergio Maspoli aveva così commentato: «L'è poesia da quela fresca, senza ricam né ricamitt... Poesia nossa, da la nossa gent, di noss paes. Bravo Bernardin». Sentite per convincervi, questa poesia intitolata «Fiüm vecc», cioè Fiume abbandonato:

## FIÜM VECC

*Adess che ul Fiüm vecc  
al par n'autostrada  
e l'acqua che sbrissiga <sup>1)</sup>  
a l'è imbutigliada,  
gh'è pü nissün che slüma <sup>2)</sup>  
ul fir de la caneta,  
gh'è pü nissün che strüscia <sup>3)</sup>  
par via de la moscheta.*

*La rungia l'eva bella  
inscì l'eva prima  
quand i sgazzòr, <sup>4)</sup> de sira,  
i faven ula rima  
con tücc i re-di-sces <sup>5)</sup>  
scundüt in la verdüra  
e i sfrogognava <sup>6)</sup> in gir  
in gor senza pagüra.*

*La lita <sup>7)</sup> giò sül fund  
e l'erba che tremava,  
la rama pendoriva  
che l'acqua carezzava,  
a l'eva 'l paradìs  
dra rana margnìfona  
che insemi a la trütela  
a galla la tamona. <sup>8)</sup>*

*Se gh'eva un tempural  
a sa sgonfiava i spund  
l'acqua tütta torbora  
la strepenava in fund <sup>9)</sup>*

*tütt quel che la stroncava.  
Ma pö dopo quai or  
la rana e la trütela  
i comandaven lor.*

*Adess in del Fiüm vecc,  
ch'al par n'autostrada,  
u l'acqua la sbrissiga  
inscì, discmentegada. <sup>10)</sup>*

<sup>1)</sup> sdrucchiola

<sup>2)</sup> sbircia il filo della canna

<sup>3)</sup> si arrabatta

<sup>4)</sup> le raganelle?

<sup>5)</sup> gli scriccioli

<sup>6)</sup> svolazzavano

<sup>7)</sup> le alghe molto fini

<sup>8)</sup> corre via

<sup>9)</sup> trascinava sul fondo

<sup>10)</sup> dimenticata

Anche questo volumetto è illustrato da disegni a penna: sono di Sergio Fontana.

# CINEMA E LETTERATURA IN ITALIA: ATTUALITA' DI UN DIALOGO

Il centro di studi italiani in Svizzera (Zurigo) ha curato, attraverso le Edizioni «Cenobio» di Lugano, la pubblicazione degli atti dell'omonimo convegno tenuto a Zurigo il 5 marzo 1983, del quale abbiamo riferito in questa rubrica nel fascicolo dell'aprile 1983.